



“Entrò per rimanere con loro”

(Lc 24,29):

“Lo ospitò in casa sua”

(Lc 11,38).

I Riti di Comunione della S. Messa

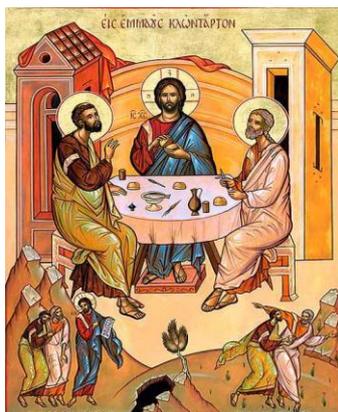
I PARTE - AVVENTO/NATALE 2022/2023

DIOCESI SUBURBICARIA DI FRASCATI
UFFICIO LITURGICO

**L'EUCARISTIA,
FONTE - MODELLO - CULMINE
DELLA VITA CRISTIANA
E PARADIGMA DI SINODALITÀ**

**Percorso pastorale
QUADRIENNALE (2019-2023)**

*per riscoprire la S. Messa,
mistero della fede
da accogliere, celebrare,
adorare e vivere
quotidianamente*



Sussidio liturgico n° 15
per la cura della Celebrazione

*Monizioni
per la spiegazione
dei gesti e delle preghiere
della S. Messa
e
Introduzioni
per la Liturgia della Parola*

INTRODUZIONE

Da Emmaus a Betania

1. Il Triennio sull'Eucaristia prolungato di un anno

Nel settembre scorso, il Vescovo e il Presbiterio della nostra Diocesi hanno consegnato alle Comunità parrocchiali il documento *“Sinodo: prosiegua del Cammino diocesano (ottobre 2022 – giugno 2023). Cantieri di lavoro pastorale”* (liberamente disponibile su www.diocesifrascati.it). In esso leggiamo: *“Il Clero Diocesano... ha scelto, per vari motivi, quale quarto fuoco diocesano, di continuare ad approfondire il piano triennale dedicato a **L'Eucaristia: fonte, modello, culmine della vita cristiana, e paradigma della sinodalità.** Il piano triennale diocesano diventa così quadriennale. Lo sfondo è rappresentato dall'icona di Marta e Maria (cfr. Lc 10,38-42)”*.

2. Il cammino continua: da Emmaus a Betania

Nell'orizzonte sopra delineato, le due citazioni bibliche che compongono il titolo del presente *Sussidio liturgico pastorale* sintetizzano il cammino fatto negli ultimi tre anni e indicano quello che ora stiamo facendo: da Emmaus siamo chiamati ad andare a Betania; dall'*esperienza della comunione con il Signore durante la Celebrazione dell'Eucaristia* siamo ora chiamati e stimolati a vivere più intensamente e concretamente questa stessa comunione, con Lui e coi fratelli. È questa la via che ci sembra di leggere con nettezza anche nella significativa aggiunta – **“e paradigma di sinodalità”** – che arricchisce il titolo originario del nostro Triennio Eucaristico Diocesano.

Il nostro cammino spirituale nei tempi liturgici di Avvento e di Natale: accogliere – ospitare – Gesù nella nostra vita

3. “Entrò per rimanere con loro”: il Signore viene... Vegliate!

“Entrò per rimanere con loro” (Lc 24,29), troviamo scritto al cuore della pagina evangelica di Emmaus, per indicare come il Risorto accolse l'invito del discepolo in cammino a condividere la mensa con loro. Questa parola, che ha un chiaro sapore “eucaristico” quando pensiamo al “pane spezzato” di cui mangiamo durante l'Eucaristia, prossimi alla celebrazione del Natale, non può non richiamarci anche il mistero dell'Incarnazione, quando pensiamo al Verbo di Dio nel momento in cui entrò nel mondo, facendosi carne e sangue per noi (cfr. Eb 10,5-10). È il mistero della venuta del Signore: il Signore viene, viene sempre a noi in realtà, come pure andò in casa di Marta e Maria, ma noi quanto siamo disponibili alla sua visita? Quanto attendiamo il Signore? Quanto tendiamo a Lui? Quanto siamo rivolti a Lui? *“Temo che il Signore passi” e io non lo riconosca* – affermava Sant'Agostino (Discorso 88,14,13) –, richiamandoci a essere vigili. Siamo vigili?

4. “Lo accolse in casa sua”: quale ospitalità-accoglienza da parte nostra?

“Lo accolse in casa sua” (Lc 11,38), è detto di Marta nei confronti di Gesù. *“Lo accolse”*, come noi pure l'accogliamo – si spera – quando ci parla con la sua Parola, quando a noi si dona nel suo Corpo e nel suo Sangue, quando è misteriosamente presente nei fratelli. *“Lo accolse”*, come lo accolgono coloro che vegliano nella preghiera (Vangelo della I d'Avvento), come lo accolsero Giovanni Battista (II) e i suoi discepoli (III), Giuseppe (IV), Maria (Natale) e i Magi (Epifania)... Tutti costoro hanno accolto e “ospitato” Dio, si sono lasciati interpellare dalla sua Parola e Gli hanno fatto spazio e Gli hanno dato tempo nella loro vita. Anche noi lo accoglieremo? In effetti, *“Dio abita dove lo si lascia entrare”!* (M. Buber, *Il cammino dell'uomo*, Ed. Qiqajon, pag. 64).

Viviamo i Santi Misteri che celebriamo?

5. “Come coltivare una spiritualità autenticamente cristiana e, dunque, incarnata?”

Questa domanda, tratta dal *Documento sinodale diocesano*, sollecita a una risposta e, ancor di più, a una seria proposta pastorale: i modi per coltivare una spiritualità autenticamente cristiana sono certo molti, ma, senza dubbio, tra questi ha un posto speciale, centrale, primario la celebrazione liturgica, benché oggi, spesso, poco compresa e valorizzata. “Oggi – è stato recentemente scritto – è il tempo della spiritualità liturgica, cioè della riflessione che cerca di fare della liturgia la fonte della vita spirituale del credente. Lo scopo della spiritualità liturgica è consentire che la liturgia sia nutrimento della fede, al fine di vivere della liturgia che si celebra” (G. Boselli, *Attendere l’innatteso*, San Paolo, p. 6). In altre parole, echeggiando il Santo Padre Francesco, si tratta di “formarsi alla liturgia, per essere formati dalla liturgia” (cfr. *Desiderio desideravi*, nn. 34-47). È certo un cammino arduo, complesso e complicato, ma crediamo assai importante per il nostro cammino di credenti e di Comunità Ecclesiale, per cui vale la pena donarsi al Signore, mettendosi a servizio dei fratelli... anche con la proposta di un sussidio come questo e i precedenti, pensati e offerti – a ben vedere – proprio per “formarsi alla liturgia, per essere formati dalla liturgia”.

Questo Sussidio e il Sussidio CEI

6. Il presente Sussidio: i Riti di Comunione

Con il presente Sussidio, n°15, proseguendo la spiegazione dei vari momenti e riti della S. Messa, ci si inizia a concentrare sui *Riti di Comunione*. Essi sono così presentati nell’*Ordinamento Generale del Messale Romano*, al n° 80: “Poiché la celebrazione eucaristica è un convito pasquale, conviene che, secondo il comando del Signore, i fedeli ben disposti ricevano il suo Corpo e il suo Sangue come cibo spirituale. A questo mirano la frazione del pane e gli altri riti preparatori, che dispongono immediatamente i fedeli alla Comunione”.

Più puntualmente ci concentreremo in questo sussidio sulla Preghiera del Signore e il suo embolismo, sul Rito della pace e sulla frazione del pane.

7. Articolazione del Sussidio.

Dal punto di vista strutturale, il Sussidio, aperto da un *contributo di Goffredo Boselli per riflettere circa il carattere ospitale delle nostre liturgie*, è simile ai precedenti, presentando

- *per ogni domenica d’avvento due monizioni:*
 - 1) *la prima, da farsi prima dell’inizio della celebrazione;*
 - 2) *la seconda, da farsi prima della proclamazione delle letture bibliche.*
- *Per i giorni festivi successivi, invece,* si è preferito proporre solo una monizione introduttiva la liturgia della Parola o la celebrazione (riprendendo la spiegazione dei riti dalla II domenica per annum).

Come sempre, è evidente che tali piccole monizioni costituiscono solo delle sollecitazioni – un invito – a conoscere di più e meglio la S. Messa, per celebrarla e viverla più attivamente.

Elaborate e scritte pensando alle assemblee domenicali parrocchiali, le monizioni vorrebbero raggiungere tutti, comunicando l’essenziale del rito, segno, aspetto del mistero eucaristico ecc. che spiegano con linguaggio semplice e immediato.

Le monizioni che seguono possono essere lette (o proposte più liberamente, facendo riferimento al testo) dal Sacerdote celebrante o da altra persona da Lui incaricata.

Il Sussidio continua anche a suggerire di **3) proporre - valorizzare l’Antifona di Comunione**, per sottolineare il legame tra la Mensa della Parola e la Mensa Eucaristica.

Completa il Sussidio **4) una proposta di canti per animare la liturgia.**

Altre proposte – più specificamente concepite in armonia con il cammino sinodale italiano – si troveranno nel **ricco e bel Sussidio proposto dall’Ufficio Liturgico Nazionale** e liberamente accessibile su <https://liturgico.chiesacattolica.it/sussidio-di-avvento-e-natale-2022-2023/>

Le nostre liturgie sono ospitali?

*Contributo per sostenere il confronto sinodale,
interrogandosi sulle nostre celebrazioni*

Nei tempi liturgici di Avvento-Natale, o più correttamente nell'unico tempo che ci fa celebrare la "manifestazione del Signore", siamo chiamati ad accogliere il Signore che viene. Cerchiamo qui di "declinare" questo tema in ambito liturgico, pensando alle nostre liturgie.

Per riflettere ed essere concretamente stimolati sul tema dell'ospitalità che in questo Sussidio è più volte richiamata, si propone pressoché integralmente l'intervento che Goffredo Boselli, monaco di Bose ed esperto in liturgia, tenne l' 8 gennaio 2016 in apertura della la terza sessione del Sinodo della Chiesa di Nola.

Ci piacerebbe che specialmente i Sacerdoti e coloro che sono impegnati nell'animazione della celebrazione leggessero questo parole e si lasciassero interrogare...

Nel testo non sono pochi gli "agganci" che si potrebbero fare alla "Desiderio desideravi" di Papa Francesco: è veramente importante formarsi alla liturgia, per essere formati dalla liturgia!

Per una liturgia ospitale di Goffredo Boselli

(...) La mia relazione si compone di tre parti:

Nella prima parte cercherò di mostrare che comprendere la liturgia come mistero, significa anzitutto che non siamo noi che facciamo la liturgia, ma è lei che fa di noi dei credenti. Per questo ho intitolato la prima parte: **La liturgia fa il cristiano.**

A partire da questa prospettiva di fondo, nelle due parti successive porrò alla vostra attenzione e al vostro giudizio quelle che sono, a mio parere, le due necessità principali che riguardano la liturgia oggi nella vita della chiesa.

Io sono oltremodo convinto che oggi vivere la liturgia come esperienza del Mistero, significhi far vivere la liturgia come spazio di santità ospitale. Dunque la prima necessità è far vivere la liturgia come spazio di santità ospitale. Ho intitolato, dunque, la seconda parte di questo mio contributo: **Appello per una liturgia ospitale.**

Nell'ultima parte, indicherò la seconda necessità: io sono persuaso che oggi vivere la liturgia come esperienza del Mistero significhi far vivere l'umanità della liturgia. Il Mistero cristiano, infatti non è declinabile nella sacralità ma nell'umanità. Dio si è rivelato nell'umanità di suo Figlio Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo. Dunque la seconda necessità per la liturgia di oggi è far vivere l'umanità della liturgia. Ecco così il titolo della terza e ultima parte: **Appello per una liturgia più umana.**

La liturgia fa il cristiano

Il cristiano è l'opera della liturgia; essa lo forgia, lo forma e lo conforma. Per questo, la liturgia non è l'effetto ma l'origine. È molto più grembo e matrice che non prodotto e risultato. La liturgia ci precede e ci sta innanzi, a essa si è infatti convocati. Vi si accede co-

me a una realtà di cui non si dispone totalmente e di cui tanto meno si è padroni. In essa si è accolti e ospitati senza restare estranei, si è invitati e commensali che condividono ciò che nutre la loro fede. Quando si accede alla liturgia non si decide solo di entrare in uno spazio per dedicarvi del tempo, si sceglie piuttosto una postura, cioè si sceglie e aderisce a un modo di essere uomo o donna, si persegue una maniera di stare al mondo davanti a Dio e agli altri, in definitiva si acconsente a una vera e propria metamorfosi, quella di “essere fatti cristiani”.

L’accedere alla liturgia per una vita intera, domenica dopo domenica, anno dopo anno, a volte anche in modo abitudinario e svogliato è ciò che tiene in vita il nostro “essere cristiano”, personale come comunitario. A volte percepiamo che prendere parte alla liturgia è la risposta a una chiamata interiore. Noi entriamo nella liturgia ma in realtà è lei che entra in noi, scende nelle fibre del nostro essere credente, plasma il nostro “uomo interiore” (Ef 3,16), lo coltiva con la cura di una madre, lo nutre con la sapienza di un maestro. La liturgia fa di noi figli e discepoli: figli della Chiesa e discepoli del Vangelo. Senza liturgia, cioè senza il nutrimento della Parola di Dio e del Pane sostanziale dell’eucaristia, senza la azione della Spirito Santo in noi, la consolazione del perdono e l’olio della fraternità, la nostra fede deperisce, degenera, muore. Sì, la fede può morire. La liturgia agisce su noi credenti infinitamente più di quanto noi ne abbiamo piena consapevolezza. Essa dà molto più di quanto noi gli domandiamo, in essa troviamo più di quello che cerchiamo. La liturgia cristiana non è un mero appagamento dei bisogni religiosi primari dell’essere umano, non si accontenta di dare una forma cristiana all’innato sentimento religioso. Come il Vangelo, la liturgia cristiana porta dalla condizione di *homo naturaliter religiosus* a quella di *homo christianus*, *mulier christiana* portandoli “fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo” (Ef 4,13).

Interrogato sulla sua esperienza della liturgia, Paul Ricoeur ha risposto: “*Sono grato alla liturgia di strapparmi alla mia soggettività, di offrirmi non le mie parole, non i miei gesti, ma quelli della comunità. Sono felice di questa oggettivazione dei miei stessi sentimenti; inserendomi nell’espressione culturale vengo sottratto all’effusione sentimentale; entro nella forma che mi forma; facendo mio il testo liturgico divengo io stesso testo che prega e canta*”.¹ Affermare “*entro nella forma che mi forma*”, come fa Ricoeur, significa riconoscere che per formare il mio “essere credente” devo *saper rinunciare a ogni pretesa di darmi da me stesso la forma di cristiano e di conseguenza di dare forma a una liturgia a misura dei miei desideri, dei miei gusti o, peggio ancora, delle mie nostalgie*. Come il Vangelo e la Chiesa anche la liturgia ci precede sempre, per questo “entro nella forma” e, per quanto possa portarvi di mio, la mia è sempre una risposta all’invito: “Venite, è pronto!” (Lc 14,17) Sì, “è pronto”, già imbandito da tempo e questo significa che ogni volta che accedo alla liturgia non devo inventare parole da dire, cercare testi da ascoltare, improvvisare gesti da fare, trovare posture da assumere. Entriamo in una realtà che ci precede perché è il fondamento già posto: è la Parola già pronunciata, è il gesto salvifico già compiuto, è la fede della Chiesa già professata.

Chi nella liturgia non è in grado di mutare la gestualità del proprio corpo sulla base di un rito codificato e condiviso, come può pensare di realizzare una trasformazione interiore e di intraprendere un mutamento dello spirito affinché si realizzi una comunione spirituale vera e tangibile? Sono ormai lontani gli anni nei quali le norme liturgiche erano guardate con sospetto e insofferenza. Atteggiamenti che erano retaggi di un clima di reazione nei confronti di ogni tipo di regole, di leggi e di osservanze. Oggi si comprende che quando l’*Ordo* liturgico è osservato con spirito intelligente e lontano da ogni angusta rigidità, esso contiene e trasmette una sapienza millenaria. L’*Ordo* liturgico è infatti la fede della Chiesa espressa nella semplicità di un gesto, nella nobiltà di un movimento, nella compostezza di una postura, nella sobrietà di una parola che si vuole misurata affinché possa essere profonda ed efficace. Chi è del tutto incapace di sottomettersi umilmente a una regola liturgica sappia che, presto o tardi, da celebrante del mistero si scoprirà mestierante del sacro. Il confine tra celebrante e mestierante è sottile per tutti, per i presbiteri come per i laici. Il ri-

tualismo è la liturgia diventata mestiere, assuefazione, finanche mania e ossessione. In tal caso, la liturgia non è più “la forma che mi forma”, ma la forma che mi rende rigido, mi sclerotizza e dunque mi deforma.

Affermare che la liturgia fa il cristiano significa che io accetto senza preconcetti e senza riserve ciò che nella liturgia della Chiesa è già dato. Fino a quando nella liturgia non giungerò a sperimentare una ricettività convinta e intelligente non accetterò mai che essa formi il mio essere credente. Questa attitudine anzitutto interiore e spirituale richiede abnegazione e rinuncia, spogliazione e finanche sacrificio. Entrare in Chiesa per una liturgia significa, a ben guardare, accettare di non essere il padrone ma l’invitato, non l’autore ma lo interprete, non di disporre del rito ma di dispormi al rito. Rinuncio al dominio sullo spazio, al controllo del tempo, al potere sul rito, al comando sulle altre persone presenti, in definitiva rinuncio alla signoria su me stesso ma soprattutto sugli altri e su Dio. Non decido i testi da leggere ma faccio obbedienza a un lezionario. Non scelgo arbitrariamente le orazioni ma prego i testi che il Messale dispone. Non seleziono i riti da compiere, ma osservo un *Ordo* antico di secoli. Non decido la festa da celebrare ma seguo il calendario liturgico stabilito. Non scelgo i fratelli e le sorelle con i quali formare l’assemblea santa ma li riconosco presenti, anch’essi come me convocati. È dunque necessario che il cristiano si consegni alla liturgia, si affidi totalmente, permettendo che essa agisca per lui e operi in lui.

Se ogni volta nella liturgia si dovesse inventare tutto di nuovo e creare tutto da capo, sarebbe davvero un essere convocati, un entrare in un luogo e un tempo altri, segni e significati di una presenza altra, santa? Comprendere in verità cosa voglia dire che la liturgia fa il cristiano, che essa è “la forma che mi forma”, significa accettare che la liturgia della Chiesa non solo previene i miei pensieri, i sentimenti, le concezioni, i gusti e le affinità naturali, ma a volte anche che si oppone al mio sentire, lo contraddice contestandolo.

Quando il credente sa in verità ricevere il già *donato* della liturgia, quando sa consegnarsi a essa rinunciando a ogni possesso e ogni manipolazione, allora intuirà ciò che alla liturgia in modo attivo, libero e intelligente dovrà necessariamente apportare di suo. Questo apporto è essenziale alla liturgia cristiana. Una dinamica liturgica autentica richiede infatti il sapiente equilibrio tra il già costruito e il da costruire, il già composto e il da comporre². In questo senso il cristiano fa la liturgia tanto quanto la liturgia fa il cristiano, in perfetta circolarità e in piena sinergia.

**Prima necessità:
far vivere la liturgia come spazio di santità ospitale
Appello per una liturgia ospitale**

Se la liturgia da sempre fa il cristiano, vorrei ora cercare di riflettere con voi su quello che sono, a mio parere, le due necessità affinché oggi la liturgia possa essere vissuta dai credenti come una risorsa per la loro vita umana e spirituale. Certo per i credenti più assidui, ma anche per quelli più occasionali, per i quali la liturgia, in particolare i sacramenti, sono l’unico sottilissimo e fragile filo che li tiene uniti alla Chiesa.

La prima necessità è quella di vivere e far vivere la liturgia come spazio di santità ospitale. In breve, il bisogno oggi che le nostre liturgie siano più ospitali.

Uno dei nostri canti liturgici più amati è l’invito che i discepoli di Emmaus rivolgono a Gesù risorto “*Resta con noi, perché si fa sera*”. “*Resta con noi ...*”, è la parola che trasforma lo straniero in ospite. “**Egli entrò per rimanere con loro**”: si è ospiti quando si entra e si resta. Siamo al vertice del racconto di Emmaus: Gesù entra e, come gli hanno chiesto, resta con i due discepoli e ben tre volte in due versetti si sottolinea la compagnia di Gesù, quasi a dire che quello stare di Gesù con i due discepoli è particolarmente intenso, carico di significati: “**Rimani con noi Entrò per rimanere con loro ...**” (Lc 24,30-31). Ed ecco, l’invitato è lui che compie il gesto di chi presiede la tavola: spezza il pane e lo dona. Lo ospite è lui che accoglie gli ospiti a dire che l’ospitalità è riuscita quando chi invita e acco-

glie è a sua volta accolto da colui che ospita. Tutto il racconto di Emmaus è la narrazione di un'ospitalità reciproca.

Ma a ben guardare, con i discepoli di Emmaus il Risorto instaura la stessa relazione che nella sua vita creava con le persone di ogni tipo che andavano a lui. L'ospitalità è una attitudine dell'essere di Gesù di Nazaret, una sua postura, il suo modo di stare al mondo e di entrare in relazione. La sua è una "santità ospitale", come l'ha definita il teologo Christoph Theobald³, che si sottrae per creare attorno a sé uno spazio di libertà, di riconoscimento, comunicando, con la sua semplice presenza, una prossimità benevola nei confronti di coloro che lo incontrano. Ma in cosa consiste questa "santità ospitale" di Gesù che anche i discepoli di Emmaus sperimentano? È nient'altro che il tipo di relazione che si instaura e l'effetto che essa produce: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi" - riconoscono i due.

E' dunque sempre più urgente che le nostre liturgie siano capaci di ricreare quel tipo di relazione che Gesù di Nazaret sapeva creare con le persone che incontrava. *L'intera esistenza di Gesù è stata una liturgia ospitale, e anche le nostre liturgie sono chiamate a esserlo oggi più che mai. Per questo, negli anni che ci stanno davanti la santità della liturgia sarà chiamata a declinarsi come santità ospitale; non una santità di distanza ma di prossimità.* Una liturgia ospitale non è una moda o uno stratagemma pastorale, ma è la postura stessa di Cristo che anche Risorto si fa cammino, presenza, prossimità benevola, ascolto, parola, pane spezzato.

Per questo, se le nostre liturgie, e in particolar modo le eucaristie domenicali, vorranno essere luoghi di misericordia, non potranno ignorare le profonde trasformazioni sociali, culturali e antropologiche in corso, i cui esiti sono difficilmente prevedibili. La liturgia, così come la nostra pastorale sacramentale, non può non lasciarsi interrogare da quel fenomeno che sempre più osservatori definiscono "disturbo nella definizione dell'umano". *L'umano non è il destinatario passivo delle nostre liturgie ma è la materia stessa di cui sono fatte.* Ignorare queste trasformazioni significherebbe non sapere più di quale umanità sono formate le nostre assemblee liturgiche. Questa è una liturgia in uscita, per quella "Chiesa in uscita" di cui spesso parla papa Francesco.

Dobbiamo sempre più convincerci che la Chiesa che celebra la liturgia è la stessa che va verso le periferie esistenziali, per la semplice ragione che oggi, per un numero sempre più grande di persone, la liturgia è soglia al mistero di Dio. Negheremmo l'evidenza dei fatti se non ammettessimo che *la pastorale dei sacramenti è oggi chiaramente una pastorale missionaria. La domanda del battesimo per i figli e le tappe della loro iniziazione, la richiesta del matrimonio cristiano, l'esperienza del male e della colpa, le dolorose prove della malattia e della morte, anche queste sono le periferie esistenziali verso le quali la Chiesa è impegnata a uscire.* Uscire, leggiamo in *Evangelii gaudium*, significa non stare in attesa ma prendere l'iniziativa, coinvolgersi, accompagnando l'umanità. Chi ha esperienza dell'umano sa che bene che *nell'ordinaria pastorale dei sacramenti la Chiesa è condotta agli incroci delle strade, la dove si incontra l'umanità reale.* Sì, la pastorale dei sacramenti è l'odierna Galilea delle genti.

All'uomo, alla donna che oggi fatica a dare un senso alle grandi tappe della sua vita, i sacramenti offrono la luce del progetto di Dio sulle sue creature. Vita, amore, morte sono, ieri come oggi, le parole dell'umanizzazione, e la richiesta ancora molto ampia in Italia che i sacramenti della Chiesa segnino le grandi tappe della vita, impegna la Chiesa italiana a uscire incontro a questa domanda, non tanto per assecondare tradizioni religiose e abitudini sociali, ma uscire per discernere nella domanda dei sacramenti quel sentimento, più o meno confuso e tuttavia ancora presente nella gente, che nel venire alla vita, nell'amare e nel morire si gioca qualche cosa di essenziale e decisivo per la loro vita. I sacramenti della Chiesa sono un cammino di umanizzazione *evangelica.*

Per questo, le nostre liturgie non potranno non confrontarsi con la progressiva mutazione e frammentazione dei modi di credere che l'avanzare della secolarizzazione produce, specie tra i giovani e in particolare le giovani donne. Dobbiamo costatare che spes-

so le nostre liturgie sono impostate su un modo di credere che, con il tempo, sarà sempre più diverso rispetto a quello che abbiamo conosciuto fino ad oggi.

Di fronte a tutto questo, le nostre liturgie e in particolare le nostre eucaristie domenicali, per essere cammini di misericordia e di speranza, saranno chiamate a diventare sempre più spazi di santità ospitale. E l'ospitalità è accoglienza, ristoro, riposo, sosta, riconoscimento. *Liturgie dove le persone possano trovare conforto, consolazione e sollievo.* La liturgia che ci attende, sarà la figura del Cristo che proclama: *“Venite a me voi tutti affaticati e oppressi e io vi darò riposo” (Mt 11,28)*. Misericordia non solo per i peccati intesi come singoli atti, ma misericordia nei confronti delle condizioni di vita, delle situazioni esistenziali segnate spesso da fragilità, debolezza, fatica. Misericordia di fronte a risposte sbagliate date a giuste domande di senso, di fronte a evidenti fallimenti esiti di un autentico desiderio di felicità.

Dunque, una liturgia che sia credibile agli occhi di cristiani e di cristiane sempre più secolarizzati, cioè sempre più disincantanti che cercano di essere credenti, non semplici praticanti di una religione ma discepoli del Vangelo. Una liturgia credibile è quella guidata e animata da persone credibili, la cui autorevolezza, nella cultura contemporanea, non è più data dalla funzione o dall'ufficio ma dalla coerenza tra ciò che dicono e ciò che sono. *Sarà spazio di misericordia una liturgia dove le parole sono portatrici di senso e non formule recitate e dove i segni sono testimoni di una rivelazione. Tutti i segni liturgici, infatti – siano essi riti, gesti ma anche gli abiti, canti, musiche e opere d'arte – sono i segni di una verità consegnata alla fede dei credenti.*

**Seconda necessità:
far vivere l'umanità della liturgia.
Appello per una liturgia più umana**

Da alcuni anni, nella Chiesa, si sta maturando la consapevolezza che cammino spirituale e cammino di umanizzazione formano un tutt'uno. Questo significa che sta lentamente crescendo la convinzione che ciò che è autenticamente spirituale è anche autenticamente umano. Da qui sembra emergere che per i credenti e le credenti di oggi, quelli più adulti nella fede e consapevoli, capaci di un discernimento al tempo stesso della vita dell'umanità e della vita della Chiesa, l'esperienza di fede cristiana è chiamata a declinarsi come cammino di umanizzazione e che *evangelizzare oggi significa umanizzare alla luce dell'umanità di Gesù Cristo. Ma questo cammino non può prescindere dalla comprensione della liturgia come risorsa di umanità.* La liturgia, infatti, assume, trasfigura e converte tutto l'umano, perché nel gesto sacramentale l'agire di Dio e l'agire dell'uomo operano in sinergia: spirituale e umano sono uno. Tutto l'umano entra nell'azione liturgica, e non può essere diversamente se tutto l'uomo – corpo, spirito e intelligenza – è implicato nella liturgia.

Riconosciamolo senza timore, negli anni scorsi si è tentata una ri-sacralizzazione della liturgia con un'erronea idea di mistero, io sono invece convinto che negli anni che ci stanno davanti sarà più che mai necessario proseguire quel cammino di umanizzazione della liturgia avviato dal Concilio. La santità della liturgia si mostrerà nella sua umanità, così come la divinità di Cristo si è rivelata nella sua umanità. Più la liturgia sarà autenticamente umana più sarà profondamente divina. Perché l'unico volto della trascendenza è il volto umano.

Incamminare le comunità cristiane verso la ricerca di una sempre maggiore umanità della loro liturgia significa far sì che i credenti assidui come quelli occasionali, attraverso la umanità della parola e del gesto liturgico, l'umanità dell'ambiente e dello stile liturgico, entrino in contatto e facciano esperienza dell'umanità di Dio rivelata nell'umanità di Gesù Cristo. Dobbiamo essere abitati dalla certezza che quell'umanità di Gesù diventata narrazione evangelica può anche diventare ritualità liturgica. I sacramenti della Chiesa sono infatti rivelazione dell'umanità di Dio e narrazione dell'umanità di Cristo.

La vita liturgica della comunità sarà davvero via di umanizzazione nella misura in cui la liturgia sarà celebrata e vissuta come ricettacolo dell'*humanitas Christi*. Gesù Cristo ha rivelato Dio attraverso la sua umanissima vita: comunicava con un linguaggio comprensibile da tutti, dai dotti farisei alla gente più semplice e incolta, con parole chiare che non avevano bisogno di ulteriori spiegazione e per questo riconosciute autorevoli. Faceva gesti molto semplici e quotidiani e li rendeva eloquenti, capaci di dire la sua compassione, la prossimità all'umano in tutte le sue condizioni. Gesti capaci di rispondere alle attese e alle domande della gente che andava a lui e, al tempo stesso, capaci di esprimere il suo desiderio profondo nei loro confronti. Gesti umanissimi attraverso i quali ha rivelato l'amore di Dio e la venuta del suo Regno. Cos'altro è la liturgia cristiana se non la parola e il gesto di Cristo nella parola nel gesto del suo corpo che è la Chiesa? Il Cardinal Martini, in uno dei suoi rari interventi sulla liturgia, ha affermato: *"Se nei vangeli si parla poco o nulla di liturgia, ciò avviene perché essi sono di fatto una liturgia vissuta con Gesù in mezzo ai suoi... E' questa la liturgia dei vangeli: essere attorno a Gesù nella sua vita e nella sua morte... La liturgia è stare oggi intorno alla persona del Signore, ascoltarlo, parlargli, pregarlo, lasciarlo pregare per noi. Tutto ciò che i vangeli riferiscono di Gesù tra la gente è un'anticipazione della liturgia e, a sua volta, la liturgia è una continuazione dei vangeli"*⁴.

Parlare di liturgia umana significa questo: la liturgia come continuazione dei Vangeli. La liturgia della Chiesa sempre più simile all'umanissima liturgia dei Vangeli, in una sempre maggiore trasparenza cristologica. Una liturgia capace di essere sacramento della umanità di Cristo, capace di accogliere e trasfigurare tutta l'umanità di chi la celebra. Così l'umanità della liturgia sarà, nell'oggi della Chiesa, l'espressione più eloquente del mistero dell'incarnazione del Verbo. La liturgia è umana quando è fedele all'umanità di Gesù Cristo: solo così sarà fedele all'uomo e alla donna di oggi. E quanto più sarà evangelicamente umana, tanto più sarà autenticamente cristiana.

(...)

1) P. Ricoeur, *"Epilogo"*, in J.M. Paupert, *Taizé e la Chiesa di domani*, Torino 1968, pp. 257-264, p. 262.

2) F. Cassingena-Trévedy, *"La liturgia: se laisser faire par le Christ"*, in *Chronique d'Art Sacré* 84 (hiver 2005) pp. 12-14.

3) Ch. Theobald, *Il Cristianesimo come stile, Un modo di fare teologia nella postmodernità*, II Voll., Edizioni Dehoniane, Bologna 2009.

4) C.M. Martini, *"La liturgia mistica del prete. Omelia nella Messa crismale"*, *Rivista della Diocesi di Milano* 89/4 (1998), pp. 641-648, p. 642.

Segnalazione

(pensando ai più piccoli, ma non solo...)

Dalla *Diocesi di Bergamo*, una proposta

PER CELEBRARE E VIVERE L'AVVENTO COME CAMMINO DI OSPITALITÀ NEI CONFRONTI DEL SIGNORE CHE VIENE

Il Centro Oratori della Diocesi di Bergamo (centro.oratori@cometax.it) ha elaborato e proposto un interessante "Percorso d'Avvento", nell'orizzonte del cammino sinodale che coinvolge le Chiese che sono in Italia.

Il titolo del cammino di Avvento, **"Lo ospitò in casa sua"**, prende ispirazione dalle prime battute del brano di Vangelo che accompagna come 'icona biblica' l'anno pastorale della Diocesi di Bergamo (nonché il nostro, che coincide con il secondo anno della prima fase del Cammino Sinodale Italiano, anch'esso guidato e scandito dal medesimo brano evangelico): ***l'accoglienza di Gesù nella casa di Betania (Luca 10,38-42)***. Gesù è in cammino, entra nel villaggio di Betania in cerca di casa e di volti amici e subito una donna lo accoglie: è questo stesso stile di ospitalità che desideriamo allenare attraverso la preghiera e l'esempio di alcuni personaggi che incontriamo nei vangeli festivi.

L'invito comune a tutti i destinatari dei cammini di Avvento (famiglie, bambini, preadolescenti, adolescenti, giovani e comunità parrocchiali) è a fare della propria vita una casa accogliente per Dio che viene nel mondo. Impareremo a tenere accesa la luce della speranza dall'uomo che prega nella notte (prima domenica di Avvento), ascolteremo una parola sconvolgente gridata nel deserto (seconda domenica), comprenderemo l'importanza delle domande (terza domenica) e scopriremo la bellezza di saperci sognati (quarta domenica) fino a giungere di fronte a un Bambino che chiede solo di essere accolto e amato (Santo Natale)... come hanno fatto le due sorelle di Betania in un giorno qualunque di duemila anni fa.

Tappe del cammino	Vangelo	Declinazione tematica	Personaggio-guida
I domenica	Matteo (24, 37-44)	Ospitare la luce	Uomo che veglia
II domenica	Matteo (3, 1-12)	Ospitare la Parola	Giovanni Battista
III domenica	Matteo (11, 2-15)	Ospitare le domande	Discepoli del Battista
IV domenica	Matteo (1, 18-25)	Ospitare i sogni	Giuseppe
Natale del Signore	Luca (2, 1-20)	Ospitare Dio	Maria
Epifania del Signore	Matteo (2, 1-12)	Ospitare il diverso	I Magi



UFFICIO
LITURGICO
NAZIONALE

DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA



Sussidio
Avvento Natale
2022-2023



Un bambino è nato per noi
(Is 9,5)



UFFICIO
LITURGICO NAZIONALE
della Conferenza Episcopale Italiana



**Si prenda visione
sulla pagina web dell'Ufficio Liturgico Nazionale
del ricco e bel Sussidio approntato
per l'Avvento 2022 e il Natale 2022/2023,
in sintonia col cammino sinodale.**

**Il Sussidio CEI e il Sussidio Diocesano
si integrano bene, offrendo materiali utili
per l'animazione delle celebrazioni liturgiche
e l'attiva partecipazione dei fedeli a esse.**



27 novembre 2022 I domenica di Avvento

MONIZIONE PRIMA DELLA CELEBRAZIONE

I Riti di Comunione: il Padre nostro e l'avvento del Regno di Dio

In comunione con tutte le parrocchie della nostra Diocesi, riprendiamo oggi la spiegazione dei vari momenti e riti della Santa Messa, per viverla di più e meglio!

La nostra attenzione si concentrerà per le prossime domeniche sui Riti di Comunione che comprendono principalmente il Padre nostro, lo scambio della pace, il gesto della frazione del pane e la distribuzione dell'Eucaristia. Ci soffermiamo oggi sul *Padre nostro*.

Certamente la domanda *“dacci oggi il nostro pane quotidiano”* ha giocato un grande ruolo nell'inserimento del Padre nostro all'interno della liturgia eucaristica. Tuttavia, ciò che era ritenuto più importante nella preghiera era l' *invocazione della santificazione del Nome di Dio, la venuta del suo Regno e il compimento della sua volontà in terra come nei cieli*.

Nella celebrazione eucaristica, in effetti, noi *già viviamo* in modo misterioso ma reale la venuta del Regno di Dio tra noi, che realmente viene quando facciamo la volontà di Dio.

Con queste invocazioni, dunque, la Chiesa manifesta la sua consapevolezza che ogni Eucaristia che celebra è sempre invocazione della venuta del Regno di Dio, della venuta nella gloria del Signore... Sì, il Signore viene, è vicino: accogliamo con gioia!

MONIZIONE PRIMA DELLA LITURGIA DELLA PAROLA

Con la I domenica di Avvento ha inizio il nuovo anno liturgico, un anno nuovo per la nostra fede. Questi 365 giorni saranno ritmati dalla vita e dalle opere di Gesù, dalle sue parole e dai suoi fatti. Parole e gesti che per noi diventano strada, via da percorrere per crescere e maturare nella fede. La parola Avvento, “venuta”, indica il periodo che ci prepara al Natale, e proprio le letture di questa domenica ci introducono all'attesa di Gesù.

Il senso delle letture di oggi, in modo particolare del Vangelo e della seconda lettura, è che nessuno sa quando Gesù verrà. Le letture parlano del giorno del Signore, il giorno quando Gesù tornerà sulla terra per giudicare i vivi e i morti, come recitiamo nel Credo. Ma nella vita di ognuno di noi c'è un momento in cui Gesù ci chiama ad incontrarlo, lasciando la nostra vita qui sulla terra per vederla trasformata in cielo.

L'invito è allora a essere sempre preparati, sempre pronti all'incontro con Gesù. Sarebbe bello iniziare questo periodo di preparazione al Natale riconciliandoci con Dio tramite il sacramento della Confessione.

NON SI DIMENTICHI DI PROPORRE L'ANTIFONA ALLA COMUNIONE,
per sottolineare il legame tra la mensa della Parola e la mensa eucaristica.

PROPOSTE PER I CANTI

Ingresso: Camminiamo incontro al Signore (n. 69 del Repertorio Diocesano)

Offertorio: Accogli Signore i nostri doni (n. 136 del Repertorio Diocesano)

Comunione: Il Signore è la mia salvezza (n. 128 del Repertorio Diocesano)

Finale: O cieli piovete dall'alto (n. 70 del Repertorio Diocesano)



4 dicembre 2022 Il domenica di Avvento

MONIZIONE PRIMA DELLA CELEBRAZIONE

L'embolismo del Padre nostro, tra appello alla conversione e alla speranza

Continuiamo a conoscere meglio la S. Messa che celebriamo, per viverla meglio!

Il *Padre nostro* ha come una "prosecuzione" nelle parole che lo seguono: con questa preghiera si supplica ancora una volta che venga presto il Regno di Dio e, poi, che il Signore Gesù ritorni a noi dal cielo.

Nella prima parte della preghiera, si chiede anzitutto al Padre di liberarci "*da tutti i mali*" in questa nostra vita; quindi, di *concederci la pace*; infine, di "*vivere liberi dal peccato*" e *dalla paura*... A ben vedere, questa parte della preghiera ci stimola con forza anche alla conversione; a "preparare la via del Signore e raddrizzare i suoi sentieri!"...

Ma, nella seconda parte della preghiera, siamo invitati pure alla gioia e alla speranza: *noi cristiani siamo coloro che vivono della beata speranza del ritorno del Signore nella gloria*. Allora, solo allora, saremo pienamente liberati da tutti i mali, vivremo nella vera pace, saremo per sempre liberi dal peccato e al riparo da ogni paura.

Perché il Regno di Dio venga presto preghiamo oggi con particolare intensità.

MONIZIONE PRIMA DELLA LITURGIA DELLA PAROLA

In questa Il domenica di Avvento, l'invito di domenica scorsa a prepararsi all'incontro con il Signore che viene è rafforzato dal grido di Giovanni Battista, che chiama tutti alla conversione e alla penitenza. La conversione del cuore porta alla fiducia nella Parola di Dio, che promette la salvezza che verrà dal germoglio di Jesse.

La seconda lettura invita all'accoglienza, accoglienza degli altri così come Cristo ha fatto con noi, nella sua misericordia. Questa accoglienza è possibile solo se si è disposti a convertirsi, cioè a cambiare la direzione della nostra vita. Dobbiamo uscire da noi stessi per aprirci agli altri e allora saremo in grado anche di fare spazio in noi a Gesù che viene.

NON SI DIMENTICHI DI PROPORRE L'ANTIFONA ALLA COMUNIONE,
per sottolineare il legame tra la mensa della Parola e la mensa eucaristica.

PROPOSTE PER I CANTI

Ingresso: Preparate la via (A. Parisi)

Offertorio: Se m'accogli (n. 144 del Repertorio Diocesano)

Comunione: Giovanni (M. Frisina)

Finale: Maranathà, vieni Signor (Rns 1980)



8 dicembre 2022 Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria

MONIZIONE PRIMA DELLA LITURGIA DELLA PAROLA

Oggi celebriamo la solennità dell'Immacolata Concezione di Maria. Maria è la creatura perfetta, creata da Dio senza peccato per poter dare compimento al suo piano di salvezza dopo il peccato di Adamo, che aveva allontanato l'umanità da Dio.

Maria è la nuova Eva, chiamata a essere madre di Gesù, il nuovo Adamo. Tuttavia, Dio non prevarica la volontà di nessuno e anche a Maria chiede il suo "sì". San Bernardo parlando dell'annunciazione dell'angelo a Maria in una sua celebre omelia, immagina che tutto il mondo rimanga sospeso, in attesa di quel "sì". Rivolgendosi a Maria, San Bernardo dice: "Tutto il mondo è in attesa, prostrato alle tue ginocchia: dalla tua bocca dipende (...) la salvezza di tutti i figli di Adamo, di tutto il genere umano".

Anche noi possiamo divenire immacolati se speriamo in Cristo e lasciamo che Egli ci trasformi in figli di Dio, così come scritto nella lettera agli Efesini. Questa era la volontà di Dio, che così ci aveva pensati prima che Adamo scegliesse di camminare da solo senza avere più fiducia nell'amicizia di Dio.

Il Vangelo ci fa guardare Maria, l'immacolata, che anticipa quello che saremo, già oggi vera immagine della Chiesa che vive le vicende del mondo e che sarà un giorno al cospetto di Dio.

NON SI DIMENTICHI DI PROPORRE L'ANTIFONA ALLA COMUNIONE,
per sottolineare il legame tra la mensa della Parola e la mensa eucaristica.

PROPOSTE PER I CANTI

Ingresso: Salve o dolce Vergine (n. 209 del Repertorio Diocesano)

Offertorio: Come Maria (n. 201 del Repertorio Diocesano)

Comunione: Te, al centro del mio cuore (n. 181 del Repertorio Diocesano)

Finale: Salve Regina (Gen verde - n. 210 del Repertorio Diocesano)



11 dicembre 2022 III domenica di Avvento

MONIZIONE PRIMA DELLA CELEBRAZIONE

Lo scambio della pace, segno di comunione fraterna

La liturgia romana pone lo scambio di pace immediatamente prima dell'atto della comunione eucaristica.

Tale gesto di pace ricorda ed esprime il perdono, la riconciliazione, la carità che sono richieste ai discepoli di Gesù per stare veramente in comunione con Lui. E' allora veramente necessario "*voltarsi verso il fratello*" prima di accostarsi all'altare di Dio.

Lo scambio della pace ci ricorda anche che essa è dono di Dio, perché il nostro Dio è Dio della pace. Per questo una delle formule con la quale il diacono invita l'assemblea al gesto di pace dice: "*Come figli del Dio della pace, scambiatevi un gesto di comunione fraterna*". La pace è dono di Dio, ma essa ci viene data attraverso la mediazione del fratello che ce la trasmette. Questo dice che noi *non saremo mai in comunione con Dio, se non quando siamo nella pace con i nostri fratelli e le nostre sorelle*.

Ricevere la pace e trasmetterla, dunque, è realmente un rito di comunione, perché già il ricevere la pace dal fratello e dare la pace al fratello è vera comunione con Dio, è vera eucaristia... Questo gesto, gioioso e sobrio, non è accompagnato da alcun canto... lasciamo che risuoni silente ma potente la "dolce melodia della carità" (S. Gregorio M.)

MONIZIONE PRIMA DELLA LITURGIA DELLA PAROLA

È questa la domenica della gioia, in cui il profeta Isaia invita tutti a essere felici nel Signore che viene. La stessa natura gioisce, il deserto esulta, la steppa fiorisce! Il profeta invita alla perseveranza nell'attesa, perché in quel giorno tutte le sofferenze saranno consolate: gli zoppi salteranno, i muti parleranno, i ciechi vedranno.

Quando Giovanni Battista manda dal carcere i suoi discepoli a chiedere a Gesù se è lui colui che Israele attendeva, Gesù non risponde direttamente, ma mostra loro gli effetti della sua venuta, che sono gli stessi segni messianici annunciati dal profeta Isaia.

Gesù è dunque il messia tanto atteso, che anche noi dobbiamo aspettare con costanza, fiducia e pazienza, come anche l'apostolo Giacomo raccomanda ai destinatari della sua lettera.

Tuttavia, colui che sta per venire non è il Gesù che ci siamo creati a nostra immagine e somiglianza, qualcuno che rimane nel presepe senza darci fastidio nelle nostre piccole comodità e certezze, ma è qualcuno che va fuori dai nostri schemi, che ci scuote dal nostro torpore. E allora saranno beati coloro che non si scandalizzeranno di lui.

NON SI DIMENTICHI DI PROPORRE L'ANTIFONA ALLA COMUNIONE,
per sottolineare il legame tra la mensa della Parola e la mensa eucaristica.

PROPOSTE PER I CANTI

Ingresso: Il Signore è vicino (Galliano – Semprini)

Offertorio: Ecco quel che abbiamo (n. 139 del Repertorio Diocesano)

Comunione: Lo Spirito del Signore (n. 97 del Repertorio Diocesano)

Finale: Cielo nuovo (n. 188 del Repertorio Diocesano)



18 dicembre 2022 IV domenica di Avvento

MONIZIONE PRIMA DELLA CELEBRAZIONE

La frazione del pane: il Signore viene... Accogliamo!

Immediatamente prima della Comunione eucaristica, il rito della “*frazione del pane*” rinnova, come ripetizione, il gesto compiuto da Gesù nell’ultima cena: “**Prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede**”.

A ben vedere, in queste parole è possibile vedere tutta la vita di Gesù:

- **prese il pane** richiama che Gesù si fece uomo, prendendo un corpo;
- **rese grazie**, ci ricorda che Gesù visse sempre nella gratitudine verso il Padre, ossia fece della propria vita una benedizione-eucaristia al Padre;
- **lo spezzò**, richiama che Gesù si fece obbediente fino alla morte di Croce;
- **lo diede**, infine, ci ricorda che Gesù fece della propria vita un dono per tutti.

Lo spezzò e lo diede: spezzando il pane e dandone a ciascun discepolo un pezzo, Gesù indica che *egli ha spezzato e dato la sua vita per amore di ogni uomo, per ciascuno di noi!* Ecco, il Signore viene a noi, è entrato nel mondo per stare con noi, per salvarci: come Maria e Giuseppe, accogliamo Gesù nella nostra vita e rispondiamo al suo amore col nostro!

MONIZIONE PRIMA DELLA LITURGIA DELLA PAROLA

L’Avvento sta per finire e il Natale è ormai alle porte. L’ultima domenica di Avvento è incentrata sul “sì” di Maria, quel “sì” che ha permesso alla seconda Persona della Trinità di incarnarsi nella persona di Gesù di Nazareth.

Se vogliamo cercare una parola che possa riassumere le letture che questa domenica ci propone, potremmo trovarla in “fiducia”. Il re Acaz nella prima lettura non si fida di quello che Dio gli dice tramite il profeta Isaia. Acaz vuole programmare gli eventi: per lui la provvidenza divina non ha spazio. E allora Isaia annuncia un segno grande, qualcosa di umanamente inconcepibile e possibile solo a Dio: la vergine partorirà e darà alla luce un figlio.

Al contrario di Acaz, Maria si fida di Dio, crede nella sua Parola e dice il suo “sì” all’angelo. Anche Giuseppe si fida di Dio, crede alle parole dell’angelo e accoglie Maria nella sua casa.

Ormai siamo arrivati al Natale: fidiamoci anche noi del piano che Dio ha pensato per noi. Ascoltiamo la Parola che Dio ci rivolge, magari tramite il celebrante durante la Messa, o un padre spirituale, o qualcuno che c’è vicino. Meditiamo la Parola di Dio e lasciamo che ci parli. Anche in noi prenderà dimora Gesù, il Verbo di Dio.

NON SI DIMENTICHI DI PROPORRE L’ANTIFONA ALLA COMUNIONE,
per sottolineare il legame tra la mensa della Parola e la mensa eucaristica.

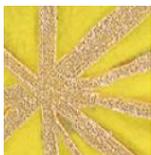
PROPOSTE PER I CANTI

Ingresso: Stillate, cieli, dall’alto (Mons. M. Frisina)

Offertorio: Benedetto sei tu (n. 137 del Repertorio Diocesano)

Comunione: Pane di vita nuova (n. 173 del Repertorio Diocesano)

Finale: Salve Regina (n. 210 del Repertorio Diocesano)



Domenica 25 dicembre 2022 Natale del Signore

MONIZIONE PRIMA DELLA CELEBRAZIONE

Alla MESSA DELLA NOTTE

Questa notte splende una luce nuova: il Natale è l'evento che ha cambiato la storia del mondo, come noi la conosciamo. La presenza del Bambino Gesù allora, e del Risorto oggi, è segno della presenza di Dio in un mondo che sembra essere sensibile solo al potere delle tenebre (prima lettura); segno di un amore che continua a cercare tutti e grida agli orecchi di chi non vuol sentire. Potere di Dio che beneficia chi lo riconosce negli umili mezzi che adopera. Messaggio alternativo a un mondo che ammira solo chi ha successo: gli umili sanno accogliere un Amore che non vuole imporsi per forza. Solo chi è aperto alla Parola riconosce nel Bambino e nel Crocifisso, sconfitto, l'unico Dio di cui non aver paura, e affida a lui la propria vita.

Alla MESSA DELL'AURORA

Le prime luci di questo 25 dicembre vedono la comunità cristiana raccolta in preghiera per lodare il Signore e ringraziarlo. La nostra Comunità guarda il bambino Gesù con la normale tenerezza verso un neonato, ma anche, insieme a Maria (Vangelo), medita su questa nascita speciale e ne capisce il significato. Dandoci il suo Figlio, la sua "cosa" più preziosa, Dio Padre mostra fino a che punto è disposto ad amarci. Senza aspettare che l'umanità diventi degna d'amore, la sua misericordia la purifica e la rende bella ai suoi occhi (prima lettura). Non sono le opere buone a comprare l'amore di Dio, perché questo amore è già a disposizione, ci è venuto incontro a Natale, ci ha già purificati nel Battesimo, già possiamo rivolgerci a Dio con piena fiducia (seconda lettura). Il messaggio di Dio che tende la mano all'umanità non viene ricevuto da chi si crede forte, autosufficiente, tanto perfetto da non aver bisogno di Lui; anzi, sono i pastori (Vangelo), gente emarginata dalla "grande storia", che accolgono questa bella novità, ne sono sinceramente contenti e ne danno annuncio a tutti, suscitando stupore e meraviglia, forse anche nei nostri giorni.

Alla MESSA DEL GIORNO

E' il giorno dei regali, perché Dio Padre ci ha regalato la sua "cosa" più preziosa: il Figlio suo, Gesù! E' il giorno degli auguri, perché la Parola di Dio ci dà un annuncio buono: nella forma di un bambino, Dio stesso ci ha fatto visita, e la cosa è nota a tutti e apprezzata da chi ne sentiva il bisogno (Prima lettura). Chi ha intelligenza vede il segreto di quel Bambino: egli è addirittura "irradiazione della gloria di Dio e impronta della sua sostanza" (Seconda lettura), cioè vedendo lui vediamo il Padre, aderendo a lui torniamo alla fonte della vita da cui siamo nati. La Parola, che ci è venuta incontro e che continua a risuonare per vincere la sordità dell'indifferenza, fa il gradito regalo di diventare figli di Dio a chi l'accoglie, a chi rinasce nel Battesimo e rimane fedele alla sua rinascita (Vangelo). "Nessuno ha mai visto Dio, solo Gesù ne porta il volto, solo lui ne spiega il messaggio e ne fa vedere l'immenso amore".

NON SI DIMENTICHI DI PROPORRE L'ANTIFONA ALLA COMUNIONE,
per sottolineare il legame tra la mensa della Parola e la mensa eucaristica.

PROPOSTE PER I CANTI

MESSA DELLA NOTTE

Ingresso: Adeste fideles (n. 74 del Repertorio Diocesano)
Offertorio: Segni del tuo amore (Gen Rosso)
Comunione: In notte placida (n. 77 del Repertorio Diocesano)
Finale: Tu scendi dalle stelle (n. 78 del Repertorio Diocesano)

MESSA DEL GIORNO

Ingresso: A Betlemme di Giudea (n. 73 del Repertorio Diocesano)
Offertorio: Tu sei l'offerta (C. Recalcati da Celebriamo il Natale)
Comunione: Verbum panis (M. Balduzzi)
Finale: Astro del ciel (n. 75 del Repertorio Diocesano)



Domenica 1° gennaio 2023 **S. Maria Madre di Dio**

MONIZIONE PRIMA DELLA LITURGIA DELLA PAROLA

La festa dell' *Ottava di Natale* (che cade oggi, 1° gennaio) nasce per commemorare la circoncisione di Gesù e la purificazione di sua Madre, prescritte dalla Legge di Mosè. Il significato profondo è quello ricordato da Paolo nella Seconda lettura: il Figlio di Dio si fa uno di noi fino a inserirsi nelle tradizioni di un popolo specifico, Israele, scelto da Dio e destinatario delle sue promesse messianiche. Nello stesso tempo, Paolo ricorda la novità della Chiesa rispetto a Israele: se la circoncisione era il segno dell'uomo servo di Dio, la fede in Gesù fa diventare figli adottivi, che si rivolgono al Padre in tutta familiarità.

Successivamente la festa prende una linea decisamente mariana: Maria oggi è celebrata come vera Madre di Dio. Maria è grande a motivo del suo Figlio e a motivo della sua fede, che la porta a meditare le cose che riguardano lui (Vangelo).

Infine, la festa cade all'inizio dell'anno civile: la Chiesa invoca sul tempo dell'uomo la benedizione di Dio (Prima lettura), frutto dell'Incarnazione della Parola di Dio tra noi.

NON SI DIMENTICHI DI PROPORRE L'ANTIFONA ALLA COMUNIONE,
per sottolineare il legame tra la mensa della Parola e la mensa eucaristica.

PROPOSTE PER I CANTI

Ingresso: Veni Creator (n. 59 del Repertorio Diocesano)

o Salve o dolce Vergine (n. 209 del Repertorio Diocesano)

Offertorio: Ecco quel che abbiamo (n. 139 del Repertorio Diocesano)

Comunione: Padre mio (n. 171 del Repertorio Diocesano)

Finale: Salve Regina (Gen verde - n. 210 del Repertorio Diocesano)



6 gennaio 2023 **Epifania del Signore**

MONIZIONE PRIMA DELLA LITURGIA DELLA PAROLA

“Epifania” significa “manifestazione”: il Natale, evento accaduto nel disinteresse della grande storia, comincia a diffondere la sua fama...

A proposito dei Magi, la tradizione popolare e pittoresca dei Vangeli Apocrifi ha aggiunto che sono tre, che sono re e anche i loro nomi propri. Matteo (Vangelo) nota solo che essi vengono “da oriente” e che seguono una stella speciale. Il racconto è ricco di simbolismi: la stella, a esempio, perde ogni valore storico per significare la vita come viaggio, il cammino spirituale di ogni uomo che cerca luce e verità, a caccia di ciò che davvero vale... Obbedendo alla loro fame e sete, e interpretando i segni del Cielo, i Magi trovano il Bambino, il Re salvatore (oro), il Dio con noi (incenso), colui che perde la vita per darla all’umanità (mirra). Questo incontro è impossibile a chi cerca Gesù per ucciderlo (Erode) o con una conoscenza delle cose religiose che non coinvolgono la vita (gli scribi).

La tradizione ha colorato i Magi con i colori dei popoli: nel progetto di Dio, il Messia degli ebrei deve essere luce anche per gli altri (1° lettura), la Chiesa (“cattolica”, cioè “universale”) è il luogo dell’incontro di tutte le genti, chiamate a formare un solo corpo aderendo a Gesù (2° lettura).

NON SI DIMENTICHI DI PROPORRE L’ANTIFONA ALLA COMUNIONE,
per sottolineare il legame tra la mensa della Parola e la mensa eucaristica.

PROPOSTE PER I CANTI

Ingresso: Venite fedeli (n. 79 del Repertorio Diocesano)

Offertorio: Frutto della nostra terra (Buttazzo)

Comunione: Astro del ciel (n. 75 del Repertorio Diocesano)

Finale: Tu scendi dalle stelle (n. 78 del Repertorio Diocesano)



Domenica 8 gennaio 2023 **Battesimo del Signore**

MONIZIONE PRIMA DELLA LITURGIA DELLA PAROLA

La festa che oggi celebriamo è la terza manifestazione “natalizia” di Gesù, dopo il suo arrivo nel segreto umile di Betlemme (Natale), e la sua manifestazione alle genti lontane (Epifania). Con il suo battesimo Gesù, giunto alla maturità umana, inizia la sua vita pubblica e il suo ministero come “Servo di Dio” (Prima lettura), che usando le sole armi della Verità e della Parola di Dio si avvia a servire l’umanità che sta aspettando la luce. Pietro (Seconda lettura) interpreta questo battesimo come il punto di partenza di un cammino che, attraverso l’opera di Gesù e la predicazione cristiana, va sempre più oltre, al di fuori dei confini di Israele, al di là dei pregiudizi umani, per incontrare ogni uomo per portare agli estremi confini della terra la Parola e l’Amore di Dio... fino a noi! Il Vangelo racconta l’episodio del Battesimo di Gesù e ci invita a riflettere sul nostro e su come ogni giorno lo viviamo...

NON SI DIMENTICHI DI PROPORRE L’ANTIFONA ALLA COMUNIONE,
per sottolineare il legame tra la mensa della Parola e la mensa eucaristica.

PROPOSTE PER I CANTI

Ingresso: Ecco il mio servo (Mons. M. Frisina)
Offertorio: Servo per amore (n. 146 del Repertorio Diocesano)
Comunione: Benedici il Signore (n. 126 del Repertorio Diocesano)
Finale: Andate per le strade (n. 187 del Repertorio Diocesano)



PRO MANUSCRIPTO

A cura dell' **UFFICIO LITURGICO DIOCESANO**
Frascati, 9 novembre 2022, Dedicazione della Basilica Lateranense

*Redazione a cura di
Tiziana Delogu, Riccardo Ingretolli ed Enrico Vitaloni*